



DAUAR
COMPAGNIA
TEATROMUSICA

SCHEDA **A**RTISTICA
E TECNICA
SPETTACOLO 2017

COMPAGNIA TEATROMUSICA DAVAR

SCHEDA ARTISTICA E TECNICA SPETTACOLO 2017

"Non potrei mai affrontare la letteratura, la scrittura, senza la consapevolezza di essere la memoria del mio paese, del mio continente, di tutta l'Umanità.

In un angolo di Bergen-Belsen, vicino ai forni crematori, qualcuno — non so né chi né quando — ha scritto delle parole che sono le fondamenta del mio essere scrittore, l'origine di tutto ciò che scrivo. Quelle parole dicevano, dicono e continueranno a dire finché esiste gente decisa a sacrificare la memoria: «Io sono stato qui e nessuno racconterà la mia storia». Mi sono inginocchiato davanti a quelle parole e ho giurato che, chiunque le avesse scritte, io avrei raccontato la sua storia, gli avrei dato la mia voce perché il suo silenzio smettesse di essere una lapide carica del più infame degli oblii.

Per questo scrivo."

(Luis Sepúlveda)

LA COMPAGNIA

La "Compagnia TeatroMusica Davàr" nasce nel 2015 dall'idea di Laura Cislighi Motta, violinista e filologa, accademicamente formatasi al Conservatorio di Musica "Giuseppe Verdi" di Milano sotto la guida di Claudio Marzorati e alla Facoltà di Musicologia presso l'Università di Pavia con un'attenzione alle Scienze per la Conservazione dei Beni culturali sotto la guida di esimii Docenti quali Michele Girardi, musicologo di fama mondiale e titolare della Cattedra di Drammaturgia musicale. Conduce dal 2008 Studi ebraici sotto la guida del Rabbino capo di Milano Rav Alfonso Arbib e Rav Gad Eldad, insieme alla frequenza del Corso di Storia del Pensiero Ebraico presso l'Università degli Studi di Milano, AA 2015/16 condotto dal Prof. Giulio Busi e dalla Prof.ssa Patrizia Pozzi.

E' Volontaria dal 2014 presso il Memoriale della Shoah della Comunità di Milano, BINARIO 21 sotto la guida organizzativa della dr. Daniela Di Veroli e degli Eventi JEWISH AND THE CITY.

La sua idea creativa vuole coniugare Esperienze artistiche di diversa matrice con un comune obiettivo di Conservare e Divulgare la Memoria della Shoah.

Essa fonda così la Compagnia che si avvale della partecipazione di attori di Teatro di grande spessore artistico e di un Ensemble di alto livello musicale, consistente in un Quartetto d'Archi, "KHORA Quartet" www.khoraquartet.com, il Clarinetto di Raffaella Ciapponi, Prima parte dell'Orchestra Sinfonica di Milano "La Verdi", il Flauto di Solange Marchignoli insieme alla Voce di Contralto di Eva Rondinelli, di grande bellezza e profondità.

La regia è di Francesco Migliaccio, poliedrico artista teatrale di lunga e assai prestigiosa carriera con la consulenza drammaturgica di Francesca Sangalli, soggettista, drammaturga ed editor pluripremiata per i propri lavori in Italia e all'Estero. La firma delle Musiche Originali appartiene al compositore albanese di grande talento, Lodi Luka, <http://www.lodiluka.com/>

Alla parte prevalentemente artistica, si accompagna uno Studio filologico accurato che trova un punto fermo di riferimento nell'approfondimento della dr. Carla Carpinelli, germanista esperta dell'opera di Peter Weiss.

OBIETTIVO GENERALE

Necessità e intenzione di trattare, attraverso l'Arte, tematiche Sociali e Storiche di rilievo avendo come precipuo obiettivo la Conservazione e la Divulgazione della Memoria della Shoah. La Compagnia dedica il proprio Lavoro a Giorgio Perlasca.

Giusto fra le Nazioni.

PERCHÈ IL NOME "DAVAR"?

"Lògos" in greco dice 'parola' e 'idea'; "Davàr" in ebraico dice 'parola' e 'cosa'. L'espressione greca si riferisce alla Conoscenza; quella ebraica si riferisce all'Azione."

"Davàr" è una parola ebraica che ha un doppio significato, quasi opposto:

«Parola e Azione». Per noi, il Teatro assume la natura di questo termine in cui la espressione verbale, il canto e la musica diventano categorie non solo d'ascolto ma elementi dinamici esattamente come i movimenti, la gestualità;

quindi, il Nostro lavoro artistico nel suo complesso e in questi termini diventa DAVAR.

CONCEPT.

La Compagnia si propone di mettere in scena, in forma di mise en espace, sei dei Canti de "L'ISTRUTTORIA (Oratorio in 11 Canti)" di Peter Weiss, accompagnati da musiche originali e musiche e canti della tradizione popolare ebraica yiddish per Quartetto classico d'Archi con Clarinetto e Voce di Contralto.

Un viaggio che, tra teatro e suggestioni musicali, tramite l'oggettiva registrazione dei fatti criminosi e orrendi della Shoah, si propone di accompagnare il pubblico verso la presa di coscienza dell'orrore concentrazionario che – nella celebrazione dei Procedimenti Penali per Crimini contro l'Umanità a carico delle SS – manifesta il tentativo umano di dare un significato mentalmente tollerabile e decodificabile all'impensabile.

Il Processo rappresentato, si erge a simbolo di ogni processo verso i crimini contro l'umanità: pulizia etnica, genocidio, deportazione, sterminio di massa, tortura e i crimini di guerra. Non è importante quale collocazione storica abbia perché nel preservare la memoria è nostro compito ricordare che questi crimini sono tuttora perpetrati in molte parti del mondo. Essi richiamano l'assoluta depersonalizzazione, la brutale follia del Carnefice che incarna la possibilità di scegliere il Male Assoluto di cui è capace l'Essere Umano.

Le circostanze della composizione

" Dal dicembre del 1963 all'agosto del 1965 si svolse a Francoforte il processo contro un gruppo di SS e di funzionari del Lager di Auschwitz. Per la prima volta la Repubblica Federale Tedesca affrontava in maniera impegnativa la questione delle responsabilità individuali. Il processo ebbe dimensioni proporzionate alla sua importanza: nel corso di 183 giornate vennero ascoltati 409 testimoni, 248 dei quali scelti tra i 1.500 sopravvissuti al lager.

Peter Weiss assistette a molte sedute del processo. Vide i volti e le espressioni degli imputati e dei testimoni, presenziò al tentativo di far rientrare negli schemi della giustizia umana crimini non solo senza precedenti, ma inconcepibili. Prese note, consultò i resoconti pubblicati su giornali, elaborò un testo teatrale che in tedesco si intitola *Die Ermittlung*, che significa non solo "istruttoria" in senso tecnico giuridico, ma anche "accertamento della verità, indagine". In questo atto di denuncia contro i criminali nazisti dei campi di sterminio, Weiss trasforma in poesia i verbali di deposizione di torturatori e deportati. Il giudice, il difensore, l'accusatore, diciotto accusati e nove testimoni anonimi, ognuno dei quali impersona più di un testimone reale, sono i personaggi di questo oratorio in undici canti, nel quale non contenuta una sola parola che non sia stata pronunciata nell'aula del tribunale.

Sono riportate accuse, testimonianze, difese, tutte egualmente, se pure per ragioni diverse, atroci e sono disposte in un susseguirsi anonimo ed incolore. In realtà, nel suo metodico incalzare, "L'istruttoria" giunge ad una tensione drammatica e morale altissima: la testimonianza si trasforma in poesia approfondendo ed integrando la storia, mostrandone la più profonda verità umana e "religiosa". Le terribili testimonianze raccolte da Weiss restituiscono, con un'immediatezza quasi insostenibile, tutti i possibili sensi di quello che la documentazione storica più completa può offrire.

Il contenuto

Gli undici canti dell'oratorio descrivono tutti gli aspetti del cammino di sofferenza e di morte del lager, di questi verranno messi in scena i seguenti:

- "Il canto della banchina", che descrive l'arrivo e la discesa dai treni dei deportati e la selezione operata da medici tra i prigionieri destinati alla morte immediata e quelli destinati al lavoro schiavizzato;
- "Il canto del Lager": la vita nel sistema concentrazionario degli Haftlinge
- "Il canto della possibilità di sopravvivere" descrive le impiccagioni ed i meccanismi con cui alcuni prigionieri "privilegiati" riuscivano a procrastinare la propria morte, meccanismi che comportavano una qualche forma di collaborazione con i carnefici;
- "Il canto del fenolo" descrive gli esperimenti "medici" mortali e dolorosissimi effettuati contro i prigionieri e la morte inflitta a molti con iniezioni di fenolo;
- "Il canto del Zyklon B" descrive le camere a gas;
- "Il canto dei forni" descrive la distruzione dei cadaveri.

Da questi canti emerge l'inferno del maggiore Lager, del Lager per antonomasia, disegnato nella sua estensione e profondità, le sue installazioni descritte con rigore catastale, l'iter del detenuto, anzi dello Haftling, minuziosamente tracciato.

Ma il passato è solo una delle dimensioni dell'oratorio di Weiss: l'altra, meno avvertibile per la sua stessa mobilità e ambiguità, è quella del presente, dei modi in cui quel passato viene rivissuto. All'evocazione dei fatti compiuta dagli scampati, corrispondono le interpretazioni, le prese di posizione degli imputati e di molti testimoni, che depongono a piede libero. Questo aspetto dell'Istruttoria ha una stupefacente forza di denuncia: reticenza, malafede, menzogna, viltà, cinismo, ottusità sono caratteri dei despoti, dei boia, dei carcerieri di un tempo; la lezione che si ricava dal loro atteggiamento, certo favorito dall'indulgenza, dall'acquiescenza, quando non

dall'appoggio attivo della società in cui oggi vivono, à in un certo senso, forse, più drammatica di quella derivante dall'evocazione del passato. Non sono solo parole, quando si dice che "Auschwitz continua ancora dentro e intorno a noi".

Dal testo

Due diversi commenti, due diversi pensieri, la paura di chi subisce, ma la paura anche di chi agisce, di chi, testimone di queste atrocità, di chi finisce per rassegnarsi a ciò che orribilmente diventa la propria "realtà".

Un personaggio originale.

Alla restituzione terribilmente oggettiva e cronachista di Weiss, si intreccia la figura di una giovane stenografa statunitense di origini tedesche, che decide di mettere a disposizione delle forze statunitensi la propria abilità professionale. E' decisa ad assistere in prima persona al procedimento penale che si celebra a carico delle SS a Norimberga, appena terminata la guerra. Vivien è mossa dal desiderio di scoprire cosa successe davvero nella propria terra natia e terra d'origine della propria famiglia. E' una testimone pura che si cala nell'orrore senza sapere fino a quale punto di aberrazione sia possibile arrivare, ascolta l'inudibile ferma nel suo proposito di trascrivere documentare, fornire un servizio utile al processo.

Vivien è uno sguardo puro di fronte alla memoria, intimamente inconsapevole della reale atrocità dei fatti, seppure a conoscenza di essi quasi come potremmo esserne a conoscenza, genericamente, tutti noi. Grazie alle sue parole veniamo a conoscenza dei contorni: le storie e delle vite di tutti coloro che hanno prestato il proprio apporto ai processi, il "Grand Hotel" che ospitava, seppur nel gelo, tutti gli addetti alle varie funzioni processuali, gli ingranaggi della macchina giuridica e, in pratica, tutto il curioso ed affascinate mondo "dietro le quinte", che così poco si conosce, fin dai primissimi processi organizzati nel palazzo freddo e altisonante di Norimberga. Molti dettagli restituiscono unanimità allo spettacolo, come ad esempio le parole troppo veloci da tradurre, le pause tra una testimonianza e l'altra, incapacità di credere a ciò che si è sentito ma la necessità di trascrivere, di essere efficaci, di fare il meglio che si può per aiutare la giustizia a fare il suo corso. Attraverso i suoi occhi ci viene restituita anche la terribile sensazione di stupore, incredulità, incapacità di concepire quello che viene riportato ed infine il terribile rischio, assolutamente umano, di smettere di ascoltare per difendere i propri sentimenti e l'abitudine sottile (che quasi ci rende sordi) all'ascolto dell'abiezione.

Nelle proprie riflessioni e nei propri momenti onirici, Vivien vive sul palco una relazione impalpabile con le figure in scena, diventa demiurgo in grado di accompagnare per mano il pubblico nei meandri dell'orrore, infondendogli coraggio, consentendogli di arrivare fino in fondo.

La reale esperienza della stenografa Vivien Spitz è sfociata in un avvicinarsi di incubi che l'hanno accompagnata per tutta la vita e che ella ben esplicita nell'affermazione: "Uscii dal Lager alla fine del lavoro ma il Lager esiste sempre"

(liberamente tratto da "La stenografa" di Vivien Spitz, 2005)

SCHEDA TECNICA.

La "Compagnia TeatroMusica Davar" è composta da:

Collaboratori artistici:

- Attori e Attrici in numero di 12:

Maria ARIIS

Fabio BARCAROLI

Valentina BRUSAFERRO

Alex CENDRON

Sonia Jael COLOMBO

Matteo CREMON

Claudia DELLA SETA

Gianluigi "Igi" MEGGIORIN

Dario MERLINI

Antonio OREFICE

Federico PACIFICI

Stefania UGOMARI DI BLAS

Ensemble musicale formato da:

Quartetto classico di Archi: KHORA Quartet

www.khoraquartet.com

Clarinetto: Raffaella CIAPPONI

Flauto: Solange MARCHIGNOLI

Voce di Contralto: Eva RONDINELLI

- Compositore Musiche originali: Lodi LUKA

<http://www.lodiluka.com/>

- Drammaturgia: Francesca SANGALLI

- Regia di FRANCESCO MIGLIACCIO

Collaboratori tecnici:

- Costumi: Fabrizio Casu

- Acconciature e Trucco:

IL TAGLIO CHE CONTA di Francesco Samannà <http://www.parrucchiereiltagliocheconta.it/>

- Scenografia: Alessia TORCHIA

- Tecnico del Suono: Matteo CORRADI

- Tecnico delle Luci ed Eletttricista: Roberto DAGHINI

- Graphic designer e Tecnico informatico: Maria Teresa CALCAGNO

- Fotografia di Scena: ESTER IMAGES di Ester Elmaleh

<http://www.preventivi-free.com/aziende/servizi-fotografici.php>

SCENOGRAFIA:

materiale necessario:

n. 18 leggi e n. 18 sedie

schermo per proiezioni

fondale nero di tela.

MATERIALE ACUSTICO:

N.ro 12 microfoni a goccia per attori

N.ro 1 microfono ad asta per la Cantante

N. 2 Microfoni per amplificazione Ensemble musicale

Spie di ritorno per i musicisti e la cantante.

TEMPI DI REALIZZAZIONE:

Una settimana per la lettura e mise en espace, due settimane per il personaggio della Stenografa.

DEBUTTO PREVISTO:

Gennaio 2017.

REGIA DI FRANCESCO MIGLIACCIO.

Milanese, si forma alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano. Nel 1986 inizia la sua carriera sotto la guida di Massimo Castri, Tadeus Kantor e Franco Branciaroli. Poi lavora con registi quali Giovanni Testori, Carlo Cecchi, Katie Mitchell, Peter Stein. Nel 1991 interpreta il ruolo del titolo nel Filottete di Sofocle diretto da Cristina Pezzoli. Recita per lo Stabile di Parma ne Il gabbiano, Amleto, Come vi piace e ne La tragedia spagnola. Con lo Stabile di Brescia prende parte a Il gabbiano, La famiglia Schroffestein diretto da Massimo Castri, Sulla strada maestra e Spettri regia di Cesare Lievi. Dal 1993 al 1999 fa parte della Compagnia "La Contemporanea '83": Cristina Pezzoli lo dirige in Come le foglie, Il lungo pranzo di Natale, La scuola delle mogli. In seguito lavora al Teatro Carcano con Giulio Bosetti in Così è, se vi pare di Pirandello e nei goldoniani Il sior Todero brontolon e La bottega del caffè. Più recenti Le Baccanti di Euripide, con la regia di G.Emiliani (ruolo Penteo), Santa Giovanna dei macelli di Brecht, prodotto dal Piccolo Teatro di Milano e diretto da Luca Ronconi (ruolo Meyers), Ondine di Giraudoux per la regia di A. Ruth Shammah e La bisbetica domata con la regia di A. Koncalovskij. È poi Foldal nel John Gabriel Borkman di Ibsen, per la regia di Maccarinelli. Nel 2014 recita al Teatro Greco di Siracusa Le vespe diretto da Mauro Avogadro. Da gennaio 2015 è nel progetto dello Stabile di Torino e della scuola Holden, 6Bianca, sei episodi in teatro di Stephan Amidon, regia di Serena Sinigaglia. È a propria volta regista: firma Betty e Carambola di Binosi e Niente più niente al mondo di Carlotto. Nel cinema ha lavorato con D'Alatri (Casomai), Xenavier Koeller (The hope journey Premio Oscar '91 come miglior film straniero), Miniero (Benvenuti al Nord). Figura in numerose fiction come Il commissario Montalbano e Non uccidere. Collabora come voce recitante alle trasmissioni Destini incrociati e Magnifici destini, per Radio 24.

ADATTAMENTO DRAMMATURGICO DI FRANCESCA SANGALLI.

Francesca Sangalli è nata a Milano nel 1980. Dopo la maturità classica, frequenta l'Università degli Studi di Milano presso la Facoltà di Lettere Moderne e si diploma all'Accademia d'Arte Drammatica "Nico Pepe" di Udine. Dal 2007 ottiene numerosi riconoscimenti per la sua scrittura di poliedrica autrice di teatro, radio, fiction e film d'animazione. Tra i più importanti: il Premio Lama e Trama per il radiodramma (da cui una produzione Rai) e la Menzione Speciale al Premio Dante Cappelletti, entrambi nel 2008; a cui seguono, nel 2009, la Borsa di Scrittura al menzionato Premio Solinas e quello dedicato a Enrico Maria Salerno, oltre al Premio Giovani Realtà del Teatro (giuria dei giornalisti) che rivince pure nel 2010; del 2015 sono, infine, il Premio Teatro e Disabilità (promosso da ECAD e AVI onlus) e il terzo posto al concorso nazionale di drammaturgia civile intitolato a Giuseppe Bertolucci. Vince due Bandi Cariplo per i suoi progetti artistici: "Creatività Giovanile" e "Funder35". I suoi testi sono stati rappresentati in tutta Italia, in Svizzera e sono stati diretti da Andrea Lisco, Francesco Migliaccio, Alex Cendron, Renato Sarti, Massimiliano Speziani, Riccardo Mallus, Andrea Lanza, Paola Bigatto, Omar Nedjari. Attiva in ambito televisivo e cinematografico, dal 2010 al 2012 ha lavorato come editor e sceneggiatrice per l'Italian International Film di Fulvio Lucisano a Roma; ha inoltre collaborato con la produzione milanese Quadrio – affiancando il collettivo di autori La Buoncostume – e lavora per Maga Animation Studio come sceneggiatrice di film d'animazione distribuiti a livello internazionale. Infine, nel 2014 ha collaborato come autrice alla trasmissione televisiva "Crozza nel paese delle meraviglie" e alle copertine dello stesso Maurizio Crozza per i talk show "Ballarò" e "dimartedì". Insegna scrittura creativa e storytelling nella scuola Bauer e Teatribù di Milano.